PAROLE

DETTE AL CIRCOLO POLITICO DI LUCCA

NELL' ADUNANZA DEL DÌ XIX DECEMBRE 1848

dal Dottore

GIULIANO BERNARDI

e richieste alla luce per acclamazione

A BENEFIZIO

DELL' INVITTA VENEZIA

LUCCA

TIP. BENEDINI OGGI GUIDOTTI

1849

DICHIARAZIONE DELL' AUTORE

Studente la scienza del Diritto alla scuola Pisana nell' anno universitario 1847-48, *io mi tengo felice d' avere udito i due sommi maestri Silvestro Centofanti, e Giuseppe Montanelli, questo nel Giure, quello nella Filosofia, dottissimi, celebratissimi. Col vivo linguaggio di un' eloquenza divina, colla parola dell' ispirazione del cuore, come in ogni altro, così anche in me trasfusero essi l' idea del santo Vero, e del Diritto d' Italia nella chiara rivelazione della loro sapienza. La mia mente e il cuore furono pieni di quell' entusiasmo; e ispirandomi tutto a quelle dottrine io mi feci un pregio, nonchè un dovere di promulgare ovunque quelle verità luminose. Dapprima, relegato dalla carità di fratello, e dalla sventura fra gli abitanti della campagna, mi sforzai di comunicarle a quei buoni popolani; onde n' ebbi la sublime soddisfazione di vederne gli effetti desiderati. Tornato finalmente in città, io credeva opportuno di batter la medesima via; e per rianimare la vigoria dell' anima, e far rivivere l' entusiasmo e la speranza nel cuore del popolo io mescolai le mie idee con quelle dei due sommi maestri, e diedi forma alle medesime in queste meschine parole che ora si pre-*

sentano al Pubblico. Io aveva ottenuto l' intento, quando le mie parole avevano ridestato quel sentimento che mai non morì, ed erano state accolte le mie proposizioni: ma il buon volere del Circolo, e del Popolo che le ascoltava, oltre ogni mio divisamento ne decretava la stampa per acclamazione. Perciò compatiscano i lettori la poca entità del mio lavoro; e i miei maestri perdonino al buon volere del loro discepolo e alla generosità del Popolo, se vedranno le loro margherite sparse nel fango delle mie parole.

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA!

Numquid qui dormit, non adjiciet ut resurgat?
SALM. 40.

CITTADINI FRATELLI

Allorquando un Popolo è prostrato per volger di secoli fra le catene nello squallòre e nella bassezza della schiavitù, per rialzarlo al desiderio della pubblica vita, per ridestarlo al sentimento della propria dignità e grandezza, non basta la prospettiva della felicità materiale, non basta ricercare i mezzi per soddisfare i materiali interessi: ma vi vogliono delle idee che accendano il cuore allo spirito pubblico, che alimentino la sacra fiaccola dell'entusiasmo, perchè si effonda il cuore di tutti in un comune traboccamento, si confondano le onde dei sentimenti del Popolo in una voce comune. Il Cristo che dice a Lazzaro -- *Sorgi e cammina* -- no, non può essere il Cristo materiale. Il mondo della materia non è quello dove sono circoscritte le nostre vite, dove sono destinate le nostre sorti. Il mondo della materia non è il nostro; nostro è il mondo dello spirito, perchè la dignità e la grandezza dell' uomo deriva dai principj spirituali, e della legge morale. Cada il corpo, e vada disperso, resta però sempre lo spirito, perchè la nostra ragione è un riverbero della sapienza eterna, la vita dell' anima nostra è uno spiracolo dell' eterna vita. Perchè dunque il Popolo risorga e viva bisogna, che tutti i cuori

battano in un palpito comune, che fra anima e anima vi sieno delle elettriche trasfusioni, che le memorie, e gli affetti si confondano nell'onda di un sol sentimento, e prendan forma in una parola che tutto esprima in un punto solo, e che nel petto di ognuno ripercota la vita cumulata di tutti, e bisogna, che nella sacra scintilla dell'entusiasmo tutti i cuori, tutte le menti si accendano all'idea generosa del comun sacrifizio. E questa idea animatrice la sacra fiamma dell'entusiasmo deve ispirarla nel Popolo non solo il zelo di Libertà, ma ben anche la forza operosa e onnipotente della Religione del Cristo unica somma, contro cui non prevarranno le forze d' inferno; di quella Religione, che i retrogradi, maledicendola sempre in cuor loro, e nei tenebosi loro conciliaboli, nelle loro voci e nei loro scritti ipocritamente lamentano in pericolo, deplorano perduta; di quella Religione, che, fiaccato l'orgoglio dell'assolutismo, non può più servir di mantello a palliare tanti spietati Caini, tante Iene assetate sempre di sangue, tanti traditori infami e rinnegati, mentitori, e bugiardi, che ora umili, ora superbi deturparono il soglio e l' altare; ma nella voce tremenda della verità del Vangelo squarcia inesorabilmente quel lurido cencio che cuopre la faccia ipocrita del tradimento e dell' inganno.

Il potere arbitrario dei despoti sodisfaceva agli interessi materiali, e riusciva con arte d'inferno a soggiogare ed a spengere lo spirito pubblico e ammazzare la vita del Popolo, incatenandolo nella carcere silenziosa del cimitero. Impedì il potere arbitrario dei despoti (e le storie lo diranno alla posterità, perchè gli infami che s'infamarono coi fatti sieno

infamati ancor dagli scritti della storia nelle generazioni a venire) impedì le vie al corso delle libere verità; recise colla mannaja del terrore molti nervi alle forze della vita popolare; tentò sminuzzar queste forze, disgregarle, farle nemiche fra loro, e cuopriva d'*ipocrite apparenze il guasto ch' ei menava alla dignità, e ai sacrosanti diritti dell' umana natura* (1). L' Italia, o Signori, quell' Italia, che fu antica Regina del mondo, che colle armi, con le leggi, con l'autoritá dell' impero, e con la sapienza aveva contemperato le varie civiltà delle genti, il cui nome portò la riverenza e il terrore per l' universo, quell' Italia medesima non era più signora di sè, era schiava di Principi imbecilli, o tiranni anch' essi vilmente venduti a tiranni stranieri; lacerata e divisa in piccoli stati, spogliata delle proprie armi, schernita e vilipesa dalle Nazioni, conculcata dai propri nemici, *trafficata dall' arbitrio, e dalla prevalenza dei forti pareva politicamente morta sotto le ruine della propria grandezza, e sotto i funesti pesi della servitù. Ed ella viveva! Viveva* (ripeto quasi le parole di colui che *sillogizzò invidiosi veri* (2).) *nella coscienza delle sue glorie, nell' ingegno dei suoi figli, nello splendore delle sue lettere, nella santità del suo dritto, nelle necessità dell' umano incivilimento, nel sangue dei suoi martiri, nei decreti della Provvidenza,* nellá Parola eterna del Cristo, *nel nome fatale di Roma,* e, diciamolo pure, in un palpito del Re-sacerdote!

Ella viveva! e il soffio onnipotente d' Iddio spirò sopra la testa della bella tribolata: fra le tenebre della carcere le balenò sul viso una luce serena; le scese sull'anima il cumulo delle memorie; e le idee generose le accesero il cuore. E non prima le brillò sugli occhi

il primo raggio di salvezza, che ella tutta si scosse, e rovesciata la pietra del monumento, e infrante le catene della prigione levò fuori la fronte, e stesa la mano nel passato riprese lo scettro di Regina del mondo, e *recossi nel sicuro atto di chi conosce le arti dell' impero, e magnanimamente le ripiglia* (3). Allora i suoi figli si risvegliarono al sentimento dei loro diritti, e dei loro doveri, a quello di nazionalità, e al virile desiderio della vita pubblica: allora dall'Alpi a Sicilia nel plauso universale della gioja fu un solo il grido di tutti; un solo il patto di tutti, il giuramento di tutti un solo.

Le nostre sorti visibilmente agitate dalla mano d' Iddio superarono il volo dell' idea; le speranze nostre si trasformarono presto nel sicuro fatto di una conquista, che dovremo, vorremo, e sapremo gelosamente conservarci. Intanto il fuoco sacro dell' entusiasmo accendeva i cuori di tutti, confondeva l'onde dei sentimenti di tutti in una voce comune di esultanza che ripeteva il saluto della nostra civile redenzione, nella effusione di tutti in un traboccamento ineffabile del cuore, nella pienezza di quel sublime momento; e la Religione benediva colla mano del suo Sacerdote alla fraternità dei popoli, alla redenzione dell' Italia, alla civiltà della terra.

Il fuoco sacro ardeva nel tripode di Vesta: e i suoi primi raggi si dirizzarono là, dove i Governanti della penisola, non che dell' Europa mal vedevano le forme delle pubbliche cose: dalla forza invincibile di quella luce superna furon costretti a vedere la mostruosa sproporzione fra le loro arti intollerabili, e la sapienza e gli interessi, e i diritti, e i doveri dei Popoli: furon costretti a *sentire il loro cadavere, a brancicare vana-*

mente le ombre del loro senno inefficace, e a ricevere nell' inconsueto petto quell' aura creatrice che operasse tra le loro mani medesime nel corpo politico una prima trasfigurazione (4). I Principi, che sapevano meno dei Popoli, non vedevano se non per nube le inevitabili conseguenze delle riforme iniziatrici. Ma la dialettica organicamente chiusa nelle cose è fatale anche pei Principi; e dato il primo passo, i secondi dovevano necessariamente conseguitare nello svolgimento delle libertà nostre. E quel sapiente apparecchiamento di cose, come l' *omerica catena di Giove, la quale inanellata dal Destino porta seco e travolge gli uomini insieme e gli iddii*, doveva trascinare e precipitare i Principi nostri nella via delle Leggi organiche, nel periodo Costituzionale; e fu questa, o Signori, magnanima risposta d' Italia alle domande orgogliose dell' Austria. Finì allora, e doveva finire per sempre, il principato di dire con insania dispotica — io sono lo stato; i popoli sono il mio patrimonio: — doveva sparire per sempre dalla Civiltà Cristiana il principio ereditario nelle trasmissioni del potere sociale, e la vera e nuova base del principio dinastico venir sanzionato il consentimento dei Popoli, e una legge di conservazione perpetua dell' ordine pubblico: non più le conquiste, non i trattati arbitrarii, non le ingannevoli dottrine, non le mene diplomatiche dei Gabinetti, non l' orgoglio e la prepotenza dei forti, non più tutti i *maladetti presidii della tirannide, violazioni infami della santa legge di natura, e antichissimo vitupero del mondo* (5).

Intanto una voce onnipotente scendeva dal Cielo, e questa voce echeggiava sul Tebro, sull' Arno, sulla Dora e sull' Etna infocato; e in quell' eteree vi-

brazioni l'eco medesimo rispondeva fremente nei piani Lombardi, e nelle Venete lagune davanti ai cannoni dell'oppressore. — I popoli sono di Dio! *Fra tutti i Popoli cristiani vi è fraternità, solidalità di ragioni, unità di vita indissolubile, e consacrata dal sangue dei martiri, e nel nome di Cristo: chi non riconosce, chi calpesta questa legge d' amore, questa unità del nome cristiano è nemico dell'umanità redenta, e di Dio: fuori i barbari dall'Italia!* (6) — E l' austriaco abborrito, l' austriaco rinnegato e venduto rispondeva alla voce onnipossente del Cielo, alle domande legittime dei Lombardi e dei Veneti con le menzogne, colle viltà, con le trame, colle carceri, colli esilii, con le stragi, coll' assassinio, e colle leggi marziali. Ma quando alla voce del Popolo che è voce d' Iddio si risponde con barbarie insanguinata, altri giudizi della Provvidenza, altri divini comandamenti balzano necessariamente fuori dalle cose, e la ragione, e la forza dei Popoli provocata dalla ingiustizia della tirannide li suggella col marchio d' infamia sul capo degli oppressori, e li scrive con la penna di ferro nelle pagine della storia.

L' Austria, o signori, fu rea del più orrendo delitto nel cospetto del mondo, e combattendo contro se stessa risvegliò negli Italiani il fiero sentimento di riscattare la propria indipendenza. Allora noi tutti vedemmo le Aquile Romane tentennare le ali, e desiderare l' antico volo dal Campidoglio; il Leone di Venezia risvegliandosi terribilmente ruggì, e fè presentire al mondo, che per mutar di secoli non era punto invecchiato, e quanto più fosse assalito dai suoi nemici, tanto più diverrebbe invincibile e tremendo nel far resistenza; e il Vessillo Lombardo delle venti città sventolò coraggioso su quelle torri, e parve desiderar nuovamente

di tingersi nel sangue degli oppressori: allora nei marmi di Gavinana si udirono le ossa del Ferruccio fremere amor di patria, e per l'ampia oscurità si videro balenare le scintille degli elmi, lampeggiare i brandi cozzanti, e le frementi larve guerriere di quei prodi estinti, corrusche ancora d'armi ferree, cercare nuovamente la pugna; l'Etna muggendo fumò, e parve riaccendersi terribilmente, ed avventare fra i globi delle fiamme i macigni sul trono e sulle fortezze del dispotismo e dell'oppressione per disperderli e cuoprirli sotto le proprie ruine: allora il sasso di Balilla parve, che dalla Liguria si lanciasse novellamente sulla testa esosa dei barbari per isfracellarla, e nelle vibrazioni dell'etereo fischio risvegliasse per tutto Piemonte il tumulto delle falangi, il suono terribile degli inni, e delle tube guerriere, il nitrire e l'incalzare dei magnanimi cavalli accorrenti allo sterminio dei nemici nei campi Lombardi. Allora un Uomo, che doveva confermare alla terra, che maladetto è l'uomo che confida nell'uomo, -- un Uomo, in cui la Patria fidente riponeva la speranza della propria salvezza impugnò la spada fulminatrice d'Italia e levò il grido generoso della battaglia (7). A questo grido tutta Italia levossi in piede per secondarlo: e le forze della terra e del Cielo lo facevano onnipotente. Aveva *invisibili e ispiratrici d'intorno le ombre di Mario vincitore dei Cimbri, e di Germanico vendicatore di Varo;* aveva *le ombre del secondo Giulio, e del Terzo Alessandro; avea quelle dei prodi che a Legnano fiaccarono l'orgoglio di Federigo* (8), e dei Martiri che sotto le mannaje dei Franceschi, dei Gregori, dei Ferdinandi, e dei tiranni, ond'eran piene le terre cristiane, lasciarono generosamente la vita piuttosto che la Liber-

tà, e lasciarono il grande esempio alla posterità non degenere. Tutti gli echi delle antiche italiche glorie, tutti i gridi dei martiri rimbombarono terribili sul cuore dei barbari, e col valore di migliaja di eroi combattevan con Lui. E tu, o sole d' Italia, *non più offeso dall' aspetto di questa classica terra contaminata di delitti e di stragi* (9) eri per risplender più lieto alla nostra vittoria, e festeggiare dal Cielo il giorno della nostra piena liberazione. La guerra dell' Indipendenza dagli eroi d' Italia coraggiosamente, valorosamente si combatteva, e la vittoria balenando fra l' Iride tricolore scendeva dal Cielo sulle armi d' Italia! -- Ma qual visione, o Fratelli, sorse allora repentina agli occhi nostri?... Si addensarono improvvisamente le nubi.... scoppiarono le folgori.... un fragore spaventevole....un correre di cavalli....un gridar d'uomini.... l' inno della vittoria risuonò la voce dello spavento.... Le tenebre si dileguarono...... Ahi quel velo orrendo si squarciò sugli occhi tuoi, o Italia mia! --

Italiani Fratelli! Dove andò l' intrepidezza invincibile delle italiche schiere? Dove sono le legioni dei prodi, che sul Po, sul Mincio, sull' Adige portarono il terrore e la riverenza del nostro nome? Dov' è l' esercito Piemontese, quell' esercito valoroso, dinanzi a cui fuggivano spaventate le orde dei barbari? Dove sono le vittorie di Goito, di s. Lucia, di Pastrengo, di Rivoli, di Somma-Campagna? Dove sono le migliaja d' Austriaci rotte e trucidate nei campi di Mantova e di Vicenza? Dov' è il prezzo del sangue prezioso di tanti martiri generosissimi della Libertà? Al suono di queste forti domande forse il pensiero di qualche dubbioso, o poco veggente erra doloran-

do, e si perde in un vuoto in una solitudine spaventosa! La fuga irreparabile degli eventi, quella forza che agita le alterne onde della vita, e la rabbia sangninosa dei barbari pare, che tutto abbiano distrutto e portato con se. Un' altra volta l' empio, il tiranno e crudele Radetzki coi suoi Croati, cogli assassinj, colle stragi, coi saccheggi, cogli incendj, colle devastazioni, colle leggi marziali, colle fiaccole fumanti su i cannoni dell'oppressione sta lì nel cospetto dei generosi Lombardi a provar loro la immensa difficoltà di stendere una mano alle sparse ruine, e ricreare il miracolo dell' edificio dissipato, ed affranto. Ma fra queste lugubri considerazioni a voi che dubitate, perchè non avete fede, perchè non siete cristiani, a voi che volete

Giudicar da lungi mille miglia
Colla corta veduta d'una spanna.

a voi sorge una voce animosa che ne riconforta, ed è voce onnipotente d' Iddio: — nulla fu perduto: fu ritardata un momento la redenzione dell' Italia, perchè tutti i suoi figli v' avessero la parte loro, e fosse più completa e più bella. — Sì, o increduli, in questo indugio di cose Dio stesso che pose il centro dell'umanità da Lui redenta nel mondo romano confermò a Roma l' italico primato sopra la terra; e lo riconferma oggi coll' ispirare nel Sommo Sacerdote il pensiero di lasciar fuggire la persona del Re, la persona del Principe, e far venerare il Pontefice, e chinare a Lui riverenti la fronte i Popoli cristiani in ogni palmo di terra cristiana, da cui Egli parli di Dio, e del Cristo e della sua Chiesa; perchè è decreto eterno inesorabile della Provvidenza Divina, che l' Italia sia unita, e che sia Nazione.

Pertanto l' Italia unita « presuppone di necessità « l' Italia una e indivisibile per fusione di schiatte, « medesimezza di lingua scritta, monumenti di glo- « ria, grandezza di sventure, religione di speranze, « ordine di destini comuni a tutti i suoi Popo- li 10) » armonia di costumi, solidarietà d' interessi, privilegio di terra e di cielo; e quell' Italia fatta prima romana nella cittadinanza della Città Eterna, dall' invitto suo genio mantenuto e fecondato dal cristianesimo fu conservata sì, che potrà finalmente dire alle altre Nazioni — io sono. —

Il glorioso martire di Curtatone, che mi tengo onorato d' avere avuto a maestro e duce, l' illustre Montanelli, io lo sentiva privato pubblicista spargere dalla cattedra i fecondi semi della Costituente Italiana; tutta Italia lo vedeva su i campi Lombardi consacrare alla patria i santi e generosi principj col suggello del proprio sangue; tutta Italia plaudente l' ascoltava proclamare la Costituente, quando in nome di Dio, e del Popolo saliva democratico rigeneratore sul novello Ministero Toscano. Fu ventura, e grande, o signori, che vi fosse una convulsione di Popolo nella generosa città di Livorno! Si manifestava in Toscana una crisi sociale; e fra poco i poteri costituiti nelle mani di persone che non avevano la fiducia del popolo, nelle quali mancava il governo di fatto, erano per essere rovesciati nel fango a discapito dell' ordine pubblico. Allora il magnanimo prigioniero si scioglieva dai lacci della servitù; rivestendo la toga sopra l' elmo e la spada veniva il Montanelli, al quale Dio aveva concessa la facoltà iniziatrice di salvare la Toscana e l' Italia dal naufragio, di ricostituir l' ordine pericolante, di riconfortare la speranza dei Popoli. Egli

si mostrò bello delle sue ferite, si mostrò puro del cuore generosissimo virtuosissimo, si mostrò sublime della sua mente ispirata dal soffio divino della sapienza: fu acclamato e salutato dalla moltitudine che la regolò, e fu il ministro della sovranità Nazionale.

Il Montanelli diceva all' Italia, che nel periodo delle leggi organiche ella aveva conquistato il gran *fatto Costituzionale*; che era entrata nella via del *Governo Rappresentativo*: aveva conquistato un Governo che è una forma della Monarchia; era entrata nella via di un Governo che può esistere ancora senza la Monarchia; che anzi il Governo rappresentativo non avrà raggiunto la sua perfezione finchè non sia abolito il principio ereditario nelle trasmissioni del potere sociale. Il Governo Costituzionale contiene l'elemento rappresentativo: ma il Governo Rappresentativo non ha bisogno degli elementi del Governo Costituzionale. Questo procede sulla diffidenza, e sull' antagonismo delle forze; quello sulla confidenza e sull' armonia delle forze medesime, e sulla solidarietà dei diritti, e degli interessi del Popolo. E per ciò Egli annetteva tutta la importanza del suo insegnamento a fecondare e sviluppare i principj del Governo Rappresentativo nel Governo Costituzionale che lo contiene, il quale coll'andare del tempo, collo incalzarsi degli eventi fin d'allora prediceva, che verrebbe pienamente svolto ed applicato nel gran fatto della *Magna Carta Italiana*. Il Montanelli doveva esser Profeta!

Le famiglie usurparono la sovranità: i popoli la rivendicavano! La Sovranità del Popolo come prerogativa che eminentemente appartiene alla Nazione, e che non può essere legittimamente usurpata dalle famiglie, la

Sovranità del Popolo in questo senso doveva essere un principio santo ed inoppugnabile: ma il movimento ideale, che l' astuzia e la frode diede allo spirito del secolo XVI viziava questo principio; e allora per *Sovranità del Popolo* s' intendeva non la *Sovranità Nazionale*, che appartiene ad una *Unità Morale* in cui il *Popolo* vive e consiste; ma s' intendeva una prerogativa di cui tutti fossimo compartecipi *individualmente* : e nei *singoli* si faceva consistere una prerogativa sovrana: e si diceva, che i singoli uomini trasmettevano il Potere nei Delegati i quali costituivano il Governo . Questo modo di concepire il Governo Rappresentativo era falso. Non si può costituire un Governo per un primitivo movimento d' individui sciolti l' uno dall' altro, senza legami anteriori, senza vincoli di coesione spontanea , e che depongano *individualmente* nelle mani di alcuni mandatarii il fascio della Sovranità . Non può essere il Governo Rappresentativo la *rappresentanza dei singoli per delega individuale*, perchè allora ciascuno avrebbe capacità giuridica di regnare e governare da se, e così discorrendo noi ammetteremmo un fatto che rende inutile il Governo.— Del pari i governanti non rappresentano le diverse classi della società. Quel che fu nel passato non dovrà sempre accadere nell' avvenire; i vizii della società non dovranno cambiarsi nello stato normale di essa. Esisterono, e lo dica la storia, delle classi iniquamente privilegiate, e nella legge dei loro soprusi e prepotenze si fecero il libito lecito: esse furono in guerra; vennero a transazione; e spesso la legge sociale fu una transazione di forze. Questo non può

essere, non dev'essere il principio dell' avvenire. Il fuoco sacro della Civiltà Cristiana è preordinato a distruggere le Classi privilegiate, ed a comporre quell'Unità che dicesi *Popolo*, a stabilire la solidarietà e l'armonia di tutti gli interessi sociali, perchè quella Civiltà è destinata a favorire lo svolgimento della legge progressiva della perfettibilità che domina il corso dell' umanità tutta quanta. Quando l' Assemblea della Nazione sarà a comporre la Legge non avrà altro principio, altra norma regolatrice, che quella della Giustizia, una, eterna, inesorabile; e nel cospetto della Giustizia dovrà tacersi l' interesse delle Famiglie, e delle Classi Privilegiate.

I Rappresentanti della Nazione rappresenteranno l'*Idea e la Ragione suprema delle cose.* Dov'è la Sovranità? La sovranità non è nell' orgoglio delle dinastie, nella prepotenza e nel fasto delle famiglie; la Sovranità non è altro che la ragione, e l' idea. Nessuno può dirsi *Sovrano*. Chiunque si chiamò con tal nome bestemmiava, abusando di un titolo, che nessuno uomo ha diritto di prendersi. E questo titolo dovrà sparire dal Codice della Ragione dei Popoli coll'andamento progressivo della Civiltà Cristiana. La sovranità è l'idea e la ragione, e non si deve confondere cogli individui che l'amministrano. Bestemmia il Realista che dice — Colui è sovrano; sogna in anarchico delirio il Democratico puro, che dice — Ciascun di noi individualmente è sovrano —. Il Sovrano è l'idea: la sovranità è prerogativa Nazionale del Popolo, in quanto esso è unità morale, non per i singoli, che costituiscono il Popolo, e la Nazione; e questa idea, questa ragione suprema delle cose si esercita in un modo sensibile, e debbe

avere la sua estrinsecazione concreta per lo mezzo degli Uomini Capaci e Migliori, che hanno naturalmente la facoltà direttrice, la quale viene loro confermata nell'atto Elettivo, nell' atto di adesione di fiducia, perchè l'autorità dev' essere artificialmente quello che era naturalmente. Dunque il Governo Rappresentativo non può svolgersi, se il privilegio non sia intieramente bandito, perchè siffatto Governo è fondato sulla Capacitá, e sulla Virtù. Dunque il Governo Rappresentativo non può svolgersi se non riposa sulla base unica, somma dell' *Unità Nazionale del Popolo*. In questa unità pertanto ha fondamento la Costituente Italiana; e di qui si sono derivate e si deriveranno tutte le ragioni giuridiche con le quali si debba installare nel Codice della Civiltà, svolgere e fecondare nell' esercizio pratico della Sovranità Nazionale: e nel Congresso Nazionale che avrà luogo nella massima Roma si mostrerà una ed intera la Maestà del Popolo Italiano negli uomini Capaci e Migliori eletti dal voto universale a rappresentarlo. Per questa Unità il Congresso Torinese consentiva, che la proposta di una federazione nazionale per acquistare autorità dovesse partire dalla *solenne Assemblea dei Rappresentanti della Nazione Italiana*. Da quella Unità il Programma del Ministero di Roma derivò la ragione per aderire al Programma Toscano, e adottare il voto universale come modo di elezione dei Deputati alla Costituente d' Italia, e la ragione ancora di dovere ogni stato Italiano inviare un numero di rappresentanti proporzionale alla Popolazione di ciascuno Stato. Da questa Unità il Montanelli derivò la ragione, per cui la volontà nazionale della Costituente, come quella in cui risiede la suprema sovranità non debba ricevere altro

limite che dalla ragione senza *obbligarla a rispettare la personalità, e le condizioni organiche dei singoli stati Italiani*, e nel primo, e nel secondo stadio di essa; e derivò la ragione di ripeter più volte che la *Costituente ha da essere pegno d'amicizia non offesa di Popoli amici: molto meno impedimento a conseguire la suprema delle necessità nostre, la Indipendenza italiana.* (11)

Signori! il mio dire giunge ora al punto verso il quale era tutto ordinato fin da principio. Non è già mio divisamento di sviluppare i principj della Costituente: quest' impresa *è d' altr' omeri soma che de' miei.* Io voleva significarvi un desiderio ardentissimo dell' anima mia; io voleva pregarvi ad accoglierlo. Dissi già, che per rialzare il Popolo al sentimento dei propri diritti, e dei propri doveri, a quello di Libertà, d' Indipendenza, e Nazionalità, e al virile desiderio della vita politica non basta la prospettiva della felicità materiale; ma vi vogliono delle idee che accendano il cuore, che alimentino la sacra fiaccola dell' entusiasmo. Questa divina scintilla che nei primi moti della redenzione italiana voi vedeste, quasi lingua di fuoco, scendere dal Cielo su tutti i cuori del Popolo nel plauso e nel fremito universale dall' Alpi al Mare, che fu la manifestazione sincera dell' Idea; voi tutti sapete, che la medesima e per la propria natura, e per le speciali combinazioni doveva necessariamente raffreddarsi, ove una fiaccola animatrice non le porgesse continovo alimento. Infatti anche l'entusiasmo, come tutte le passioni che accendono fervidamente il cuore umano, se non ribocca nell' impeto generoso del suo ardente trasporto a poco a poco sbolle, e si racquieta. Senza che ognun di voi ha avuto sotto degli occhi la scena dolorosa delle speciali

combinazioni politiche, per le quali i timidi, o poco veggenti, che al pari dei principi non vedevano se non per nube e a frazioni spicciolate le inevitabili conseguenze di quel mirabile apparecchiamento di cose che dovevano svolgersi nel processo della Civiltà Cristiana, si sgomentarono pel rapido succedersi degli eventi, ignorando essi, che tutti i secoli del pensiero umano gravitano in questo nostro, e prorompono da ogni lato con velocità di effetti immensurabile. Aggiungete a ciò le mene scellerate e infami dell' Austria, che per vincerci, vuol disonorarci, degradarci, avvilirci: aggiungete le ipocrisie e le perfidie gesuitiche, nel cui labirinto inviluppato Pio IX doveva rinunziare al passato, perdere il senno, e gettarsi nelle braccia del traditore, del fratricida, e benedirlo; aggiungete le insidie e i tradimenti dei nostri interni nemici, che per viltá e bassezza di privato interesse con anima di fango rinnegarono la patria: aggiungete, che a molti pareva dover sempre camminare per la via delle rose e dei fiori, dissimulando, o ignorando forse, che nissuna Nazione ha ottenuto la libertà che non abbia dovuto prima agonizzare per lei. No;

Libertà non fallisce ai volenti;
Ma il sentier dei perigli ella addita:
Ma promessa a chi ponvi la vita,
Non è premio d' incerto desir (12)

Ventura! che genorosità d'affezioni era là dove non covava bassezza di schiavitù; e in generale le Popolazioni delle Città italiche per la loro posizione eminentemente civilizzata e cristiana hanno alimentato e gelosamente custodito sempre la fiaccola del fuoco sacro; e mentre Montanelli proclamava la Costituente,

la ricevevano, quasi voce del Cielo, in un grido universale di gioja; nè tu, o generoso Popolo Lucchese, eri l' ultimo a rispondere al magnanimo appello, sapendo esser quella per Italia quistione di vita, o di morte.

Cittadini Fratelli! Io penso, che generalmente nelle città di Toscana e d' Italia tutta sia incarnata l'idea della Costituente proclamata dal Montanelli. Ma il popolo, quell' Unità morale in cui risiede la Sovranità Nazionale non si compone unicamente delle Popolazioni delle città, ma ben anche degli abitatori delle Campagne. E parlando di quest' ultimi, segnatamente in Toscana, io ho ragione di temere, che l' idea della Costituente sia per la maggior parte di essi un enimma inesplicabile, una parola di cui non ne intendano il significato, e per molti anche un fantasma di paure e conseguentemente un principio, per cui non facciano, volentieri sacrifizio di sorta.

Pertanto la promulgazione dell' idea è obbligo sacrosanto del Circolo, è missione evangelica del Sacerdozio; e i buoni Popolani delle nostre Campagne io stesso holli uditi più volte dimandare il pane della parola, la manifestazione dell' idea dal Circolo e dal Sacerdozio; e non l' ebbero. Essi, o signori, vi hanno diritto; il Circolo e il Sacerdozio vi hanno dovere; e quello lo sa, se legge il proprio Programma, se sente, come son certo, di essere l' espressione sincera del Popolo; e questo lo deve sapere, se vuol esser chiamato depositario del Vangelo, custode della Religione del Cristo. Per lo che io credo ed affermo, che il Circolo nostro non adempirebbe il sacro dovere che gli incombe,

se, come delle deliberazioni che il Circolo stesso ha prese e sta per prendere nella sua qualità eminentemente nazionale di Comitato Filiale al Comitato Centrale di Firenze per la Costituente, così di ogni altro atto riguardante l' interesse, il diritto, e il dovere del Popolo, non ne farà promulgazione anche alla Popolazione delle Campagne, collo inviarne periodicamente in succinto una Relazione a stampa a ciascuna Parrocchia, che si contenga nella sfera della nostra Provincia, da affiggersi per lo mezzo dell' autorità Locale, sia ecclesiastica, sia militare o civile alle porte della Chiesa nei giorni di festa, o di concorso del Popolo alla Chiesa medesima. Questo provvedimento a parer mio, o signori, serve mirabilmente a istruire il Popolo, a ridestare lo spirito pubblico, a dimostrare l' indispensabile bisogno dell' Unità Nazionale, a rianimare la fiducia, e a percorrere con celere passo e coll' ardore e corraggio che nasce dalla convinzione dei principii il primo stadio della Costituente, che ha per oggetto l' acquisto dell' Indipendenza Nazionale, che è la suprema delle nostre nécessità.

Ma la promulgazione dell' idea è dovere non solo dei Circoli; ma è anche missione evangelica del Sacerdozio, e segnatamente di quello che è destinato ed eletto al nobile e sacrosanto ministero della cura spirituale e morale delle Parrocchie; e il Circolo è in dovere di rammentare instancabilmente ai venerabili Parrochi questa sacra incumbenza, tenendo fermo *essere la Religione fondamento dell' edifizio sociale, e qualunque argomento riescire inutile alla rigenerazione dei Popoli se manchino le forti ed operose credenze* (13).

Al Sacerdozio fu consegnato da Gesù Cristo il Vangelo; e il Vangelo scritto coi caratteri di sangue dell'Uom-Dio gli insegna chiaramente che il Cristianesimo venuto a distruggere la schiavitù degli *Uomini*, non può tollerare quella degli *Stati*, perchè *Dio*, son parole di Centofanti, *trasmutò la forza in diritto, in carità gli imperii superbi, la sapienza e la civiltà in Religione*, *e*, *Idea viva ed infinita, pose il suo trono su i sette colli, e di là guida i secoli dell' umanità redenta, e ne attira le spiritali armonie in luogo dei trionfi insanguinati intorno alla rupe del Campidoglio. Roma sarà sempre la patria universale dei Popoli: l'uomo è naturalmente cristiano; il cristiano vero è necessariamente cattolico; ogni cattolico è cittadino di Roma* (14). Sì; il primo cittadino di Roma è Gesù Cristo Dio; da cui fu creata e consacrata all' umanità colla redenzione di essa l' *idea democratica*, che è progressiva rispetto alle istituzioni di origine umana, senza cessare di essere conservatrice rispetto a quelle di origine puramente divina, che non ripudia negli ordini civili la gerarchia, ma la vuole fondata sulla *Virtù* e sul *Sapere*, e che abolisce il privilegio delle classi, e delle famiglie sanzionando il principio eterno della Giustizia e del Diritto di natura, e di Dio, che grida nella coscienza degli uomini — *omnes pari sorte nascimur, sola virtute distinguimur* — Il redentore del mondo scrisse a caratteri eterni nelle pagine del Vangelo i principii di questa Democrazia, essenzialmente cristiana, guerriera e pacifica, edificatrice dell' unità nazionale, e del genere umano, sul solo fondamento della eguaglianza; e questi principii prima che risuonassero sulla bocca della Filosofia, e del Giure pubblico delle genti, la Chiesa Cattolica

Apostolica Romana gli aveva già proclamati nella parola venerabile dei Concilii e dei Papi, ed applicati nel congegno meraviglioso del suo ordinamento.

Per la virtù di questa idea immensa, creata e consacrata all' umanità da Dio medesimo, e proclamata dal Cattolicismo, appartiene al Sacerdozio, che è il depositario felice delle sacre tradizioni del passato, della legge divina naturale e scritta, e delle profezie del futuro; al Sacerdozio che rappresenta la Coscienza del Genere Umano nella Parola Eterna del Vangelo, a Lui appartiene levare un grido, che sgomenti le coscienze dei violenti dominatori, e dire ai soldati di Radetzki, che depongano le armi, abbraccino Veneziani e Lombardi, perchè la causa italiana è la loro, è quella dell'umanità oppressa, e i Popoli nel nome di Cristo rigenerati son tutti fratelli. Per la virtù di questa idea immensa appartiene al Sacerdozio colla luce del Faro immortale delle verità religiose promulgare al mondo quel Primato che Dio medesimo ci diede, quando a fondamento di tutte le Civiltà della terra pose l'umanità da Lui redenta nel mondo romano; e giurò, che dai sette colli si sarebbe mosso l' occulto spiramento di quell' idea infinita, e il ricambio di una luce misteriosa con tutto il genere umano nello svolgimento della perfettibilità progressiva. Per la virtù di questa idea immensa spetta al Sacerdozio rispettabile e rispettato di predicare ai Popoli, che per salire a quell' altezza, che Dio ci ha segnato, non debbono esserci *ala*, lo ripeto col mio Maestro (15), *le improntitudini plebee, come le non furono mai le frigidezze aristocratiche*; non debbono esserci ala *le dottrinuzze atee, le presunzioni solitarie, le imitazioni servili, le cupidità delle cose esterne, le ambizioni coperte di*

mantello patriottico, la venalità degli onori, le ire di setta, le querele anarchiche, le ipocrisie gesuitiche, le paure codarde delle grandi fatiche e sacrifizii, il disordine nei costumi, la schiavitù nell'anima, la libertà nella lingua; ma che dobbiamo formarci alle forti dottrine, e alle forti virtù, perchè *ardua cosa è la libertà, e chi la confonde con la licenza è reo di preparata tirannide contro la patria.* Per la virtù di questa idea immensa il sacerdozio nella sublime missione del Vangelo aveva obbligo sacrosanto di predicare la Libertà dei Popoli, l'Indipendenza delle Nazioni, la Nazionalità dell'Italia. Ma il vero senso del Vangelo era contorto, travisato, o nascosto alloraquando Principe e Patria erano la cosa medesima, quando il Principe con insania dispotica diceva: io sono lo stato, i Popoli sono il mio patrimonio; la giustizia e la legge son io, la mannaja e il carnefice gli esecutori: perchè il Desposta minaccioso aveva posto il dito sul labbro del sacerdozio per farlo tacere; e i popoli della Chiesa gemevano nelle tenebre e nelle catene; e il Levita benediceva la verga e la mannaja del Dispotismo per fare accusare il cattolicismo di aver ribadito le catene della tirannide, e di aver consigliato ai Popoli la inerte rassegnazione. Vergogna dei tempi! Sventura dei Popoli!

Ma le catene del servaggio si spezzarono; la mannaja sparì nella polvere; il Dispotismo crollò e fu rovesciato nel fango, e divenne sozzo cadavere; e ai Ministri del Vangelo era concessa la sublime soddisfazione di parlar liberi Vangelisti ai Popoli liberi. In Toscana i Sacerdoti, Cittadini anch' essi, Parrochi, e Ministri del Vangelo che fecero pel risorgimento della nostra Patria, per la promulgazione dell'idea? Si parli per Dio la verità! I Ministri del Vangelo, che non avrebbero

bisogno di Costituzioni, nè di Repubbliche per intendere la Libertà, che se tutti gli altri fossero schiavi eglino sarebbero indipendenti, che se loro mancasse la città degli uomini essi vivrebbero cittadini in quella di Dio, che se gli altri dovessero tutti tacere, eglino soli dovrebbero nella santità del loro ministero pronunziare la verità con intrepidezza invincibile anche al trono sanguinoso dei tiranni; essi generalmente, non dico tutti, quando sempre il dovere lor ne incombeva, quando da forza nessuna era incatenata, o contrariata la loro parola, quando il Popolo chiedeva il pane di quella... essi tacevano, o non parlavano che per sparger dubbi e diffidenze nella coscienza dei Popoli; e perché, o Signori? Non sarebbe moderazione, ma colpa il tacerlo: Sì; tradirono il proprio dovere, perchè accolsero in cuor loro l' astio, il dispetto, e una stizza rabbiosa da fanciulli contro quel Governo irresoluto che al primo grido del Popolo dovè dileguarsi, e poi diffidenti sempre sospettarono malignamente ancora del Ministero Montanelli-Guerazzi, perchè non ha anche tolto dal Codice della Civiltà Cristiana quella indegna frase-*Regio Diritto*,-conciliando il poter secolare colla libertà della Chiesa nell' esercizio dell' apostolato. È vero, o Signori, questo spaventevole fantasma del Regio Diritto, che ormai non può più reggersi sui piedi per la propria fiacchezza è l' opera, diciamolo liberamente, del pensiero religioso segreto del Principato del secolo XVIII, del pensiero, cioè, della supremazia anglicana, della pedanteria giansenistica, della malignità e dell' astio con Roma di quel Principato. Ma questo fantasma crollante dovrà sparire coll' andamento progressivo delle nostre Libertà, nel processo evolutivo della Ci-

viltà Cristiana; e il Ministero Montanelli-Guerazzi già l' assicurava al Sacerdozio Toscano, quando nella Circolare ai Vescovi del 14 Novembre diceva, che « più « che le parole mostreranno i fatti come il decoro della « Religione, e del Sacerdozio sia una delle nostre più « vive sollecitudini. —Non possono i Governi eccitare « direttamente il senso religioso, promuovere slanci di « carità, rendere nella pubblica estimazione il sacer- « dozio rispettabile e rispettato; ma molto è dato far « loro per questo fine, *specialmente sanzionando il « principio della Libertà a favore della Chiesa nel- « l' esercizio dell' apostolato.* »

Pertanto io credo, che al Circolo corra l'obbligo sacro d' inculcare e ristabilire la fiducia nei Parrochi specialmente delle Campagne, che predicando essi la Libertà del Popolo nel proclamare la Costituente, essi proclamano simultaneamente la Libertà della Chiesa, non potendo sussistere vera Libertà nel Popolo, se questa non è anche nella Chiesa, come non può sussistere vera Libertà per la Chiesa, mancando la Libertà del Popolo; perchè i Popoli cristiani sono nella Chiesa, come la Chiesa è in loro, che è quanto dire, che sono di Dio, il quale (debbo ripeterlo?) si costituì nel centro dell' umanità ad eseguirne la redenzione progressiva, ad unirla coi vincoli della Carità fratellevole, e a consacrarne il perfezionamento morale. Conseguentemente io presento al Circolo una

Seconda Proposizione,

per la quale insisto, che sia fatto e trasmesso un Indirizzo, o una Circolare ai Parrochi specialmente delle Campagne, eccitandoli a promulgare, spiegare, e in-

culcare al Popolo l' idea della Costituente, per cui sola e la Chiesa, e il Popolo avrà vera Libertà non mai più peritura. Ripeta il Circolo col Montanelli al Ministero sacerdotale, che il sacerdozio nel suo carattere eminentemente pacificatore *fulmini le discordie sotto qualunque forma si manifestino, e disponga gli animi a quel consesso solenne proclamato colla proposta della Costituente, nel quale tutte le pretese di municipio, di provincia, di fazione s'inchineranno reverenti come innanzi a Regina, alla Legge suprema della volontà nazionale*; ripeta con lui, che l' *Italia non può aver pace senza guerra, e al Sacerdozio non disdice benedire le armi della redenzione nazionale, precedere le legioni dei combattenti col vessillo di ogni riscatto « la croce.* » Ridica il Circolo al Sacerdozio, *che la servitù ammollì gli animi nostri, creò repugnanze per le armi che durano tuttora specialmente nel Popolo delle Campagne*; ridica, che spetta ai Sacerdoti *combatterle e vincerle col presentare spesso alla immaginazione dei popolani coi colori che dà il linguaggio, l' ispirazione del cuore la sublime figura del guerriero che lascia la famiglia per la crociata della Indipendenza d' Italia:* e infine confermi al Clero, che *la difesa della patria pei veri cattolici più che un diritto, è un dovere di carità.* (16) Che non stia pel sacerdozio, che Italia non sia redenta, perchè il Popolo disperato non debba pronunziare ai Preti la tremenda sentenza del Profeta: Voi amaste la maledizione; e la maledizione vi ricuopra come una veste, e vi stringa ai lombi come una cintola.

Signori! Parrà forse lieve il momento e l'entità della mia mozione: ma la promulgazione dell' idea sublime della Costituente Italiana è di tale importanza poli-

tica, che io non dubito affermare, che il Circolo mancherebbe al proprio dovere, tradirebbe il mandato che il Popolo gli ha conferito nell' atto di adesione e di fiducia, se lasciasse intentati anche i mezzi più remoti per la estrinsecazione di questa idea medesima. La Costituente è la pietra angolare, la Costituente è il fondamento saldissimo della nostra interna Libertà; la Costituente è la via unica, somma per riconquistare la nostra Indipendenza, e la nostra dignità nazionale. Pensiamoci, o Signori; e pensiamoci bene.

NOTE

(1) Silvestro Centofanti Lezione sul Risorgimento italiano. (2) Ivi. (3) Ivi. (4) Ivi. (5) Ivi. (6) Ivi.

(7) La storia imparziale giudicherà di Carlo Alberto: io nella incertezza dell' animo mio se egli sia traditore, o tradito non intendo di pronunziare l' ardua sentenza. Certo mi pare, che se egli fu il gioco dei tradimenti e degli inganni della Camarilla, fu stolto, o almeno negligente. Intendo dire però, che l' Italia non doveva riposare fidente sull' ardire di un Uomo che tutto volea fare da se!! (8) Centofanti Ivi. (9) Ivi. (10) Ivi. (11) Nota del 12 Decembre al Ministro di Toscana a Roma.

(12) Berchet-Lega Lombarda. (13) Circolare del Ministero Toscano ai Vescovi. 14 Novembre (14) Lezione citata. (15) Ivi. (16) Circolare ai Vescovi.